

Quirinale all'assalto



Andreotti e Gava si rifiutano di commentare e Forlani dice di attendere «un chiarimento» Bodrato: «Galloni è uomo di grande lealtà Spero siano state valutate le conseguenze»

La Dc riceve un altro colpo Piccoli: «È spaventoso...»



Arnaldo Forlani e, in alto, Antonio Gava

La Dc nuovamente nella bufera. La «sfiducia» di Cossiga a Galloni, dopo che sabato aveva fatto «pace» con piazza del Gesù, sconcerta ed irrita lo scudocrociato. Forlani spera «in un chiarimento» e si prepara a salire nuovamente sul Colle, ma nel partito nessuno difende l'ultima uscita del Quirinale. Piccoli: «È spaventoso». Duramente critici gli uomini della sinistra, da Bodrato a Cabras a Granelli. E Andreotti? Preferisce parlare della Roma.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «È spaventoso. Spaventoso, dico: la cosa più terribile che poteva accadere». Al telefono, la voce di Flaminio Piccoli, mentre ascolta la lettura del comunicato del Quirinale, diventa piano piano un mormorio. È stato un facile profeta, l'ex segretario della Dc, quando durante l'ultima riunione della Direzione amministrativa Forlani: «Tu fai opera di ricucitura, ma i risultati durano al massimo 24 ore». E dopo averci pensato a lungo, nel pomeriggio Piccoli ha difeso una sua dichiarazione, dove definisce Galloni «un uomo giusto, mite, intelligente, che da sempre opera con impegno eccezionale», e giudica «giusta» la dichiarazione del vicepresidente del Csm in difesa dei giovani magistrati: la stessa che gli è costata la fulminea revoca della fiducia del presidente della Repubblica. Non ha fatto in tempo a respirare neanche per un week end, lo

scudocrociato, dopo la «pace» dichiarata al partito da Cossiga sabato sera, che già si ritrova al centro della bufera. Così i massimi dirigenti di piazza del Gesù sono costretti a riprendere il faticoso balletto delle ultime settimane, cercando di ripararsi dai colpi del Quirinale senza poter rispondere. Arnaldo Forlani ieri si era preparato, piuttosto di buonumore, alla visita di cortesia a Cariglia, per il congresso di Rimini del capo del Pci. Neanche il tempo di arrivare, che ecco la nuova legola lanciata da Cossiga sulla sua pazienza. Il segretario democristiano è visibilmente imbarazzato. «Spero che ci possa essere un chiarimento», borbotta, ripromettendosi per oggi, al ritorno nella capitale, un nuovo pellegrinaggio sul Colle. Poi, non gli rimane altro che rifugiarsi nelle metafore climatiche, come fa un po' di tempo. «Qui è sereno, c'è bel tempo», dice, alzando

gli occhi al cielo. A Roma piove un po', l'ho sentito dalla radio. Altro che pioggia! A Roma c'è il diluvio, particolarmente concentrato su piazza del Gesù. «Io sto arrivando da Teramo, l'ho appreso adesso...», si giustificava Forlani. Potenza delle distanze: non c'erano telefoni, a Teramo? «No, non ci siamo telefonati». E gli altri capi dc? Antonio Gava guarda tutti in cagnesco. Anche lui apprezza soprattutto il clima riminese. I cronisti gli chiedono di Cossiga, e lui ribatte: «Ma è una così bella giornata». Insomma, niente da dire? Il leader del Grande centro se la cava con poche parole. «Credo che le decisioni del capo dello Stato non debbano essere continuamente discusse, perché se discutesimo ogni suo atto saremmo non tanto rispettosi». I dirigenti dc hanno tutti una gran voglia di correre ad ascoltare Cariglia e di non parlare d'altro. Ciriacò De Mita passa come un treno, il capo dei senatori, Nicola Mancino, se la cava con poche parole. «Evidentemente il presidente della Repubblica vuole riassumere in sé le funzioni che aveva delegato», detta. «Immagino che presiederà il Csm in via continuativa». Ma non tutti i dc sono disponibili a riprendere la melina di battute e di mezzo dichiarazioni meteorologiche pur di non parlare di Cossiga. Guido Bodrato è uno di questi. «Nel rap-



porti tra la Dc e il presidente, ogni giorno ha i suoi problemi», sbotta. Per il ministro dell'Industria (e leader della sinistra) «la decisione di Cossiga è una sua responsabilità» e si assicura che il capo dello Stato «abbia pensato seriamente alla rilevanza dell'atto che ha compiuto». E, comunque, Galloni è «uomo di grande lealtà». Non è il solo a pensarla così. «Io sono scioccato», afferma Paolo Cabras, vicepresidente della Commissione Antimafia. «Scioccato e molto preoccupato». La crisi di un organismo come il Csm, dovuta a questa divergenza di pareri, diventa una crisi istituzionale. Rimane un po' in silenzio, rimuginando sulle parole del Quirinale, poi aggiunge: «È una cosa molto grave. Non so dove andremo a finire». Anzi, forse si può prevedere. «Già, forse si può prevedere», dice Luigi Granelli. «Sono allarmato per quello che sta succedendo», dice. «Quello in alto è un conflitto istituzionale, siamo scesi su un terreno pericoloso. Io non ho che da esprimere tutta la mia solidarietà a Galloni. Ed ora, cosa accadrà? Risponde Granelli: «Beh, si vede che il presidente della Repubblica vorrà presiedere lui tutte le sedute». Polemico anche Giuseppe Gargani, presidente della Commissione Giustizia della Camera. «La decisione di Cossiga potrebbe avere delle ripercussioni negative

sul funzionamento del Csm», ammette. «Io non so trovare le ragioni di questa scelta». Enzo Binetti, responsabile dei problemi dello Stato della Dc, cerca come può di buttare acqua sul fuoco. «Credo che ci sia stato un incomprensivo equivoco, ingigantito dall'entusiasmo giornalistico», dice. «La decisione di revoca a Galloni non va drammatizzata, perché il Csm potrà continuare a funzionare regolarmente». Tra chi fa battute a mezza bocca e chi s'indigna, ci sono, naturalmente, anche i dc - ugualmente stremati - che non vogliono parlare della faccenda. «Io non mi azzardo ad entrare in queste polemiche», mette le mani avanti Pier Ferdinando Casini, braccio destro di Forlani. «Ci vuole la patente A, ed io ho solo il foglio rosa». Sceglie la stessa strada Francesco D'Onofrio, sottosegretario e, soprattutto, amico di Cossiga. «La mia opinione è quella del governo, se intende esprimersi. Se non la esprime, io non ho opinione», è la sua complessa argomentazione. E Giulio Andreotti? Ieri ha preferito parlare della Roma (intesa come squadra di calcio), con lo stesso ardore con cui Forlani argomenta sulla variabilità del clima, ma neanche mezza parola sul resto. «Per carità, di questa faccenda non ne vuol neanche sentire parlare», risponde con una battuta un suo collaboratore.

Altissimo si schiera ancora dalla parte del Quirinale Caniglia cauto ma nel Psdi qualcuno dice: «È il marasma»

Il Pli difende il presidente «Un atto lecito»

Parlano di seconda repubblica, ma difendono a spada tratta il «verice» della prima. Anche nell'ultima polemica. Renato Altissimo, appena rieletto segretario del Pli, non solo dice che è «pienamente legittimo» il comportamento di Cossiga, ma ne sposa anche le tesi sui giovani magistrati. Più cauti al Psdi. Cariglia prova a placare le acque, mentre Carla dice che così si «destabilizzano le istituzioni».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Confermato alla guida del Pli (con qualche ora di ritardo sul programma: problemi di scrutinio, dicono) ora si autocandida anche alla guida del partito di Cossiga. Renato Altissimo, come ormai era scabito, ha stravinto il congresso del Pli. Senza più opposizione interna, è stato riconfermato alla carica più importante per acclamazione. E ha vinto su una linea che impegna la piccola formazione nella proposta di una nuova «repubblica semi-presidenziale». Dove il capo dello Stato dovrebbe essere eletto direttamente e sarebbe anche capo del governo. In attesa, però, di questa seconda repubblica, Altissimo (e dietro di lui, compatto, tutto il Pli, anche le ex minoranze. Biondi compreso) sono scesi in campo a difendere il «verice» della prima. Tanto che il (confermato) leader del Pli ha addirittura superato Craxi nella «difesa d'ufficio» di Cossiga. Se il segretario del garofano aveva parlato di scelta «inevitabile», Altissimo (e i liberali) si mostrano entusiasti per tutto ciò che viene dal Quirinale. Tanto più per l'ultimo attacco ai giovani magistrati antimafia. Insomma, appiattiti sul Quirinale, sia per il metodo che per il merito. Ecco quel che ha detto Altissimo, appena eletto, scambiando due parole coi cronisti: «Credo che il ritiro della delega rientri nell'ambito delle competenze del nostro Presidente». E ancora: «È perfettamente lecito, Cossiga è dentro il quadro delle sue disponibilità». Confermando il «leale» che si è respirato in questi quattro giorni di asse, ad Altissimo ha fatto da spalla Alfredo Biondi, fino ad una settimana fa oppositore del segretario. Ora invece anche lui è con Cossiga. Ecco cosa ha detto (pure lui, a dibattito congressuale chiuso, si è affidato ai tacconi dei cronisti presenti all'Eur): il Presidente non fa altro che esercitare un proprio diritto. Prendiamo atto che vuole restituire alla figura del capo dello Stato un ruolo che gli è proprio: quello di primo magistrato. «Una partecipazione diretta, non mediata», ha aggiunto - può anche contribuire a dissipare qualsiasi clima di supposta inaffidabilità del Consiglio superiore della

magistratura. Senza mezzi toni, anche uno dei vice presidenti del Pli, Antonio Savasta, che segue i problemi della giustizia. Savasta non ha usato giri di parole: «In fondo si tratta di una delega e quando si crea una polemica ognuno deve rimanere nel proprio campo: il vicepresidente del Csm ha competenza solo per esaminare, non deve fare demagogia o propaganda all'esterno». «È vero che nessun altro Presidente della Repubblica aveva concesso deroghe alla delega - ha proseguito - ma d'altra parte la costituzione gli dà le prerogative per esercitare direttamente la funzione di primo magistrato». Fin qui, comunque, dichiarazioni soprattutto sulla legittimità dell'operato del Quirinale. E nel merito? Il discorso non cambia. Ancora Altissimo (per tutti): «Credo che il Presidente abbia colto nel segno. Nel senso che c'è bisogno che lo Stato invii in prima fila personale più qualificato. Sarebbe come se, in una situazione eccezionale, invece del Nocs lo Stato inviasse carabinieri appena assunti. Nessuno mette in dubbio il loro valore, ma è chiaro che in alcuni casi c'è bisogno di più professionalità». Se i liberali «sposano» Cossiga, l'altro piccolo partito laico, il Psdi (riunito a congresso a Rimini) ci va molto più cauto. Il segretario, poco prima di cominciare a leggere la sua relazione ai delegati, non s'è rilanciato più di tanto. E pare solo voler ammorzare le polemiche. «Cossiga ha revocato una delega che aveva precedentemente dato. Era nei suoi poteri farlo». Ai giornalisti che gli chiedevano di entrare nel merito, però, il segretario del Psdi ha risposto secco: «Le ragioni per cui l'ha fatto fanno della parte della sua discrezionalità». E poi, senza ulteriori domande, ha aggiunto: «Conosco il Presidente che hanno presieduto anche il Csm. Fra questi, Saragat. Certo, se poi di ogni cosa vogliamo fare un caso...». Quel che non ha detto Cariglia l'ha però aggiunto Filippo Caria, presidente dei deputati socialdemocratici. «Con la decisione di Cossiga siamo nel marasma più completo. Revocare la delega significa contribuire a destabilizzare le istituzioni...».

Occhetto: «Può aprirsi una crisi di dimensioni incalcolabili»

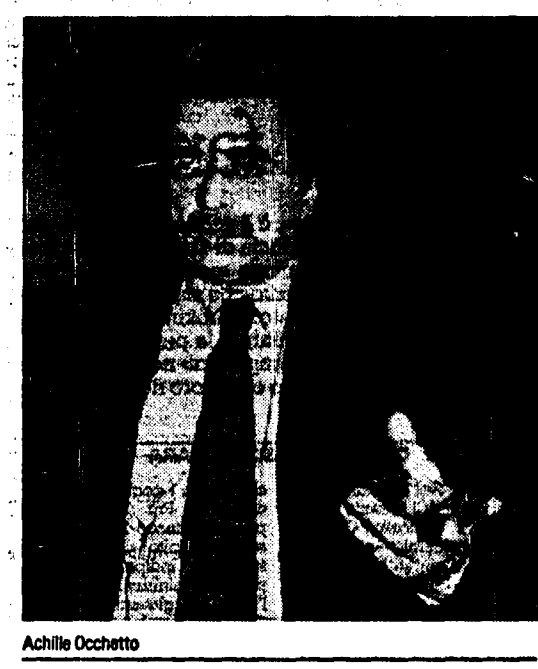
Per il leader del Pds «molto grave» la decisione di Cossiga: «Le affermazioni di Galloni erano a difesa della Costituzione vigente» Solidarietà ai giudici «di ogni età»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È molto grave, e può aprire una crisi istituzionale di dimensioni incalcolabili». Achille Occhetto è a Rimini, per seguire la prima giornata del congresso socialdemocratico. Ma l'attenzione di tutti è per la nuova iniziativa di Cossiga. L'improvvisa «sfiducia» al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Galloni. «Francamente», dice Occhetto ai giornalisti - avrei preferito non parlare del presidente della Repubblica... Ma ci sono costretto. Anche perché aggiunge - come si vede non siamo noi ad ordire «complotti», ma è il presidente che si

colloca al centro di continui dissidi e di discordie. Occhetto rivendica le preoccupate prese di posizione del Pds delle ultime settimane e degli ultimi giorni: «Abbiamo avuto ragione», dice - a mettere sull'avviso tutte le forze politiche italiane sulla gravità e insostenibilità della situazione che si è venuta a creare. Non c'è una richiesta esplicita agli altri partiti, ma Occhetto ribadisce una convinzione: il caso Cossiga non può essere ridotto a polemica di parte (anche perché le «parti» via via coinvolte dalle polemiche presidenziali sono sempre più numerose e differenziate). Si tratta piuttosto di un problema comune, che investe l'insieme delle forze politiche e l'assetto politico-istituzionale. E che richiede dunque una comune riflessione, al di là delle polemiche di giornata. «Che il presidente della Repubblica - sottolinea Occhetto - abbia manifestato sfiducia al vicepresidente del Csm, costituisce un fatto molto grave, che può aprire una crisi istituzionale di dimensioni incalcolabili. Ed è grave - prosegue Occhetto - che ciò sia avvenuto in seguito a manifestazioni di pensiero da parte del vicepresidente del Csm a difesa della dignità e dell'autonomia della magistratura e a difesa della Costituzione vigente. Affermazioni - tiene a precisare il segretario del Pds - da considerare a tutti gli effetti dovute». La stima per Galloni è fuori discussione. Ma ad Occhetto preme sottolineare come le sue prese di posizione fossero «a tutti gli effetti dovute», rientrando cioè in quell'equilibrio di poteri e contropoteri che alimenta la dialettica democratica. E che non potrebbe venir

meno neppure con un ipotetico passaggio alla repubblica presidenziale. «Colgo l'occasione», aggiunge poi Occhetto - per manifestare la mia solidarietà ai magistrati di tutte le età (l'Unione è alla polemica di Cossiga con i giudici ragazzini», ndr), impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, in una situazione resa ancor più difficile dalla mancanza, in molti casi, dei mezzi minimi necessari. Il leader del Pds conclude rilevando che «esse indebolita la credibilità generale nelle istituzioni e si apre un momento di difficoltà nel Csm. Vedremo come evolverà la situazione». La breve dichiarazione di Occhetto era stata discussa, nella sua linea generale, a Roma, prima che il segretario del Pds partisse per Rimini. Una riunione informale, al secondo piano di Botteghe Oscure, cui hanno partecipato, tra gli altri, D'Alema, Patrucco, Ranieri e Angius. Poi, per tutta la giornata, nessuno ha voluto commentare la nuova sortita di Cossiga. Dietro il «no comment» dei dirigenti della Quer-



Achille Occhetto

Craxi appoggia ancora il capo dello Stato E sulle riforme litiga con Forlani

Il Psi difende Cossiga anche stavolta. «Una decisione inevitabile» commenta Craxi, ma trapela un certo imbarazzo e la voglia di prendere tempo. Sulle riforme istituzionali e sul ruolo del capo dello Stato il Psi alza il tono con Forlani. Vorrei sapere, scrive Craxi sull'Avanti, con chi ce l'ha il segretario della Dc quando parla di «frenesia di chi vorrebbe rivoluzionare tutto per non cambiare niente»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un lungo pomeriggio di silenzio, con i leader del garofano che evitano accuratamente commenti. Non parla Amato, non parlano Di Donato e Andò. C'è aria di imbarazzo per l'ultima decisione del capo dello Stato. E una gran voglia, tutto sommato, di prendere tempo, per non enfatizzare l'ennesimo caso istituzionale con Cossiga protagonista. Poi Craxi sceglie la riserva dal congresso socialdemocratico. Cossiga va appoggiato: «Mi è sembrata - sostiene - una decisione inevitabile». Una battuta detta con l'aria seccata e senza ulteriori commenti. Se è forlana di un cam-

biamento di linea rispetto all'appoggio totale dato a Cossiga nelle ultime settimane, è difficile dirlo. Certo, domenica a Messina, Craxi non ha seguito Cossiga nella sua richiesta di interventi eccezionali per il Sud, né ha commentato l'intervista del capo dello Stato. L'indicazione di appoggio, comunque, c'è. E in serata Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio e ministro della giustizia, appare assai convinto nel sostenere Cossiga: «Il provvedimento del presidente della Repubblica è forte e giusto», afferma - ora dipende dalla responsabilità del vicepresidente del Csm se dimetterà o meno».

«Comunque», sfuma Martelli in un modo il pubblico ministero è indipendente: questa futura legge attende di essere fatta da 40 anni, quindi non c'è una legge specifica che garantisca l'indipendenza del Pm». Appoggio a Cossiga anche da Fabio Fabbrì, capo dei senatori socialisti, il quale però non affronta il tema politico della decisione di Cossiga: «Il presidente», afferma Fabbrì - sul tema cruciale della giustizia ha idee chiare e ferme e pronuncerà un messaggio alle Camere». E aggiunge: «Appare logico e naturale, alla luce degli ultimi eventi, che il presidente abbia deciso di esercitare direttamente le responsabilità che gli competono: anche in presenza della disparità di opinione manifestata da chi era stato delegato alla guida del Csm». Insomma, un fatto tecnico. Ma in casa socialista le preoccupazioni per come si sta evolvendo il dibattito sulle riforme aumenta. E Craxi, che domenica a Messina ha detto di fidarsi manovrette Dc, alza il tono della polemica con For-

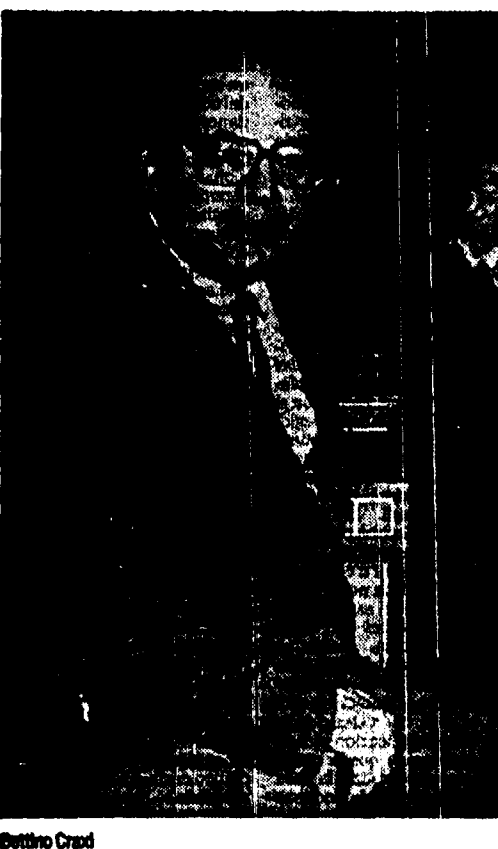
lani. In un corsivo sull'«Avanti» affidato a Ghino di Tacco e dal titolo «Vormemo capire...», Craxi chiede al segretario della Dc di dire esplicitamente con chi ha voluto polemizzare quando ha detto che c'è chi vuol mettere in crisi le istituzioni. Chi è, chiede Craxi, il responsabile di «frenesia di chi vorrebbe rivoluzionare tutto per non cambiare niente», di cui ha parlato Forlani? E chi sono i riformatori che si esercitano soprattutto nell'orchestrare campagne per mettere in crisi le istituzioni, non certo per renderle più efficienti? Ma la dichiarazione di Forlani che meno piace a Craxi è quella secondo cui «ci sono quelli che buttano via le tegole e poi si lamentano perché piove in casa». E Craxi sospetta che Forlani ce l'abbia proprio con lui. E chiede al segretario democristiano di chiarire, dato che lui, Craxi, non si annovera tra i molti «frenetici, catastrofici, finti rinnovatori e rivoluzionari di professione». Conclusione: per Craxi così la Dc aumenta la tensione e la confusione. Il messaggio è chiaro.

Orlando: «È una vera provocazione»

D'Alema al Psi: «Dialogo senza strumentalismi»

ROMA. Una dei primi «obiettivi» delle esternazioni del Presidente della Repubblica, replica all'ultima sortita del Quirinale. Leoluca Orlando, accusato mesi orsono da Cossiga di dividere il fronte antimafia, ha detto alle agenzie di stampa una dichiarazione polemicissima. Eccola: «Oggi, con la revoca della delega a Giovanni Galloni, si apre una crisi istituzionale di natura e proporzioni assolutamente inedite. Questo atto assume tutti i caratteri di una provocazione, e di un'ulteriore intimidazione al Csm e per esso all'intero ordine giudiziario. Il Presidente della Repubblica si è fatto realizzando, con coperture di parte, una riforma dell'ordinamento costituzionale secondo un'involuzione autoritaria assoluta estranea al sistema democratico del nostro paese. Ed ecco la parte più dura: «Ha ragione Bobbio: ora basta. Cos'altro aspettano i presidenti della Camera e del Senato a convocare il parlamento per affrontare la questione?».

ROMA. I rapporti tra la «Querchia» e il Psi, in un commento di D'Alema, è certamente apprezzabile - ha detto il numero due del Pds - il fatto che attraverso dichiarazioni e discorsi si stia riaprendo un certo confronto a sinistra, in un momento così delicato e difficile. Ma perché il confronto sia utile e serio bisogna mettere da parte ogni tentazione di manovra e di strumentalismo. Al compagno Martelli vorrei ricordare che nel nostro congresso di Rimini, Occhetto rivolto al Psi disse: «Non è certo la parola socialismo a dividerci. Al contrario la prospettiva socialista ci unisce, o meglio, dovrebbe unirci». Occhetto poi pose con forza l'esigenza di una coerente ricerca programmatica unitaria a sinistra, di una riduzione della conflittualità, della possibilità in prospettiva di patti elettorali...». E D'Alema ha così concluso: «Allora da parte del Psi si finisce di non sentire. Se ne vuole oggi discutere seriamente? Sarebbe un fatto positivo. Non solo per la sinistra, ma per il Paese».



Bettino Craxi